

«La nostra corsa contro il pack che cercava di bloccarci»

6 domande a
Giulio Esposito
ricercatore Cnr

Giulio Esposito è sulla nave australiana che sta riportando indietro i 54 passeggeri della «Akademik Shokalskiy». Ha mai temuto di non riuscire a salvarli?

A dire il vero c'è stato un momento di grande difficoltà. Con la nostra nave, la «Aurora Australis», avevamo tentato di raggiungere la rompighiaccio cinese «Xue Long» per semplificare il trasferimento dei passeggeri. Ma il tratto di pack in cui ci trovavamo si muoveva più veloce di noi e in direzione sfavorevole. Quindi il comandante ha deciso di rinunciare.

E poi che cosa è successo?

Il meteo è migliorato e le operazioni hanno cominciato a procedere come previsto: l'elicottero ha fatto spola tra una lastra di ghiaccio vicina alla «Akademik Shokalskiy» e un'altra non lontana da noi, portando in salvo i passeggeri a gruppi di dodici. Tutto è iniziato alle 14,00 locali e si è concluso alle 19,30. A bordo della nave russa restano però i membri dell'equipaggio: aspettano una rompighiaccio più grande in grado di liberarli. Non arriverà prima di dieci giorni.

C'è stato un cambiamento di tempo improvviso o in qualche modo si poteva prevedere?

I cambiamenti meteorologici a queste latitudini sono bruschi e repentini. Il 31 dicembre sembrava che il clima migliorasse, poi la temperatura è scesa, il ghiaccio si è compattato e il salvataggio è fallito. Ieri il sole ci ha finalmente favoriti.

L'equipaggio della «Akademik Shokalskiy» ha commesso imprudenze?

Non possiamo giudicare e abbiamo sentito soltanto indiscrezioni, niente di ufficiale. L'equipaggio della «Aurora Australis» ci ha comunque ri-

ferito di una situazione tranquilla. Dobbiamo considerare che siamo in mezzo ai ghiacci dell'Antartide.

Quali sono i rischi di un'operazione del genere?

La paura più grande è che cambino le condizioni del vento e del ghiaccio.

Come avete trovato i passeggeri. Erano molto provati?

Ovviamente erano parecchio stanchi, non tutti sono ricercatori abituati a esperienze estreme, e qualcuno è anche un po' avanti con gli anni. Tuttavia credo di poter dire che stanno bene. Adesso l'«Aurora Australis» è pronta per il viaggio di rientro. Sarà lungo, ci attende il mare aperto. Dopo una breve sosta per il rifornimento presso la base scientifica «Casey», la meta finale è Hobart, in Tasmania.

[E. CAP.]

